

«La Lettura»

Il testo di Elisabeth Åsbrink e le idee di cibo sostenibile: oggi arriva la newsletter

Una commissione internazionale di esperti ha pubblicato sulla rivista «The Lancet» un rapporto in cui si suggerisce che per combattere l'insicurezza alimentare si dovrebbero sviluppare modelli di produzione di cibo sostenibili e in grado di assicurare benessere alle persone e all'ambiente. Su «La Lettura #589, domani in anteprima nell'App e domenica in edicola, al tema è dedicato un articolo dei biologi Manuela Monti e Carlo

Alberto Redi da cui emerge, tra l'altro, che grilli, cavallette, tarne, scarafaggi, termiti sono organismi ricchissimi di proteine e costituiscono una scelta valida sotto il profilo ecologico e nutrizionale. Nella newsletter dell'inserito, in arrivo oggi via email, i due autori anticipano alcuni punti della riflessione. La newsletter arriva ogni venerdì agli iscritti da corriere.it/newsletter e agli abbonati all'App de «la Lettura». Quella di oggi



«La Lettura» è anche nell'App per tablet e smartphone

propone anche i consigli della redazione su cosa leggere, guardare e ascoltare nei prossimi sette giorni. E un testo inedito della scrittrice svedese Elisabeth Åsbrink che sarà ospite al festival I Boreali, organizzato da Iperborea a Milano dal 17 al 19 marzo. Alla rassegna sono dedicate tre pagine sul nuovo numero dell'inserito. Oggi nell'App anche il Tema del Giorno: un testo di Stefano Bucchi sulla rappresentazione del tempo nell'arte.

Maestri Archeologo di formazione, scelse di lottare per il patrimonio storico e paesistico: ecco perché non ha smesso di parlarci

di Cesare de Seta

L'anticonformismo, l'andare contro corrente per risalire faticosamente il fiume non è un carattere distintivo dell'intellettuale italiano: siamo propensi ad accordarci, a blandire, a compiacere il corso del tempo. Il nostro è un Paese di arcadi, di penne forbite, di loquaci consenzienti, di dissidenti inclini all'afasia e chi non ha questa vocazione è destinato all'impopolarità. Bisogna rassegnarsi, siamo un popolo pieno di virtù: ma non chiediamo a don Abbondio quel coraggio che non ha.

Manzoni l'aveva capito così bene e tanto lucidamente che l'aveva eletto a prototipo del carattere nazionale: Antonio Cederna *I promessi sposi* il recitava a memoria, ne conosceva interi brani e si entusiasmava quando, con la sua bella voce, ne recitava i dialoghi o le descrizioni paesistiche. A suo modo è stato un «Gran lombardo» che, giovane, era giunto a Roma per il perfezionamento alla Scuola di archeologia: sarebbe stato un eccellente archeologo, ma lui si avvide — quando tutti tacevano, non vedevano e non sentivano — che Roma, l'Appia Antica, i sette colli, le memorie archeologiche erano in balia del caos e non se la sentì di



Le battaglie di Antonio Cederna

Severo pioniere dell'ambientalismo, volle scuotere l'Italia. Per salvarla

proseguire nei suoi scavi. Le «parlanti ruine» della sua passione scientifica erano sottoposte a un saccheggio che era in assoluta continuità con quanto era avvenuto nel corso del ventennio fascista. Al tema dedicò uno sferzante saggio *Mussolini urbanista* (Laterza, 1978) negli anni della maturità.

Aveva cominciato a scrivere per «Il Mondo» di Pannunzio e divenne una spina nel fianco di amministratori corrotti, di imprenditori senza scrupoli e di tecnici disposti a tutto. Il suo primo articolo è del 17 novembre 1951, da quella data in poi non c'è stato evento delittuoso ai danni del patrimonio archeologico, artistico e paesistico che non sia divenuto argomento di un articolo entrato a far parte della storia del vandalismo degli italiani. La prima raccolta si intitolava infatti *I vandali in casa* (Laterza, 1956) e nell'introduzione si legge: «Sconcertante è il disinteresse che scrittori, letterati, critici, poeti, filosofi, giornalisti benati ecc., affettano per l'urbanistica, disciplina dal nome ostico e dal contenuto oscuro». Cosa è cambiato da allora? Sembrerebbe tutto: il pioniere Cederna e la sua battaglia hanno fatto proselitisti a migliaia. Le associazioni protezionistiche come Italia Nostra, di cui fu tra i fondatori e animatori, è parte degna della storia dell'ultimo secolo; il Fai-Fondo ambiente italiano ha acquisito un patrimonio di beni che gestisce come fossimo, non in Italia, ma in Inghilterra; il Wwf e Legambiente sono sodalizi benemeriti e molto seguiti; in Parlamento c'erano decine di deputati che si riconoscevano nelle istanze di questo intellettuale anomalo; in ogni partito — se dobbiamo credere alle dichiarazioni di principio — vi sono uomini che professano rispetto e attenzione per la tutela del Bel Paese. Potremmo concludere che Antonio Cederna ha vinto la sua battaglia a cui ha dedicato l'intera vita, senza cedimenti: ma mentirei e questo Tonino non me lo perdonerebbe. Cederna ha vinto non una, ma cento battaglie, ma la guerra è in pieno svolgimento e lui lo sapeva benissimo. «Ai

nostri migliori tecnici fa difetto il senso morale della rivolta contro il brutto e l'indecente», scriveva nella citata introduzione: e quante volte ci siamo messi assieme le mani nei capelli nell'esaminare un piano urbanistico o un progetto che portava la firma di un illustre nome dell'architettura. Le sue arrabbiature avevano qualcosa di epico e ho visto impallidire fior di architetti sotto la sferza del suo dire secco, preciso, incalzante.

Ho cominciato a leggere i suoi articoli quando avevo dodici, tredici anni perché «Il Mondo» girava per casa e poche altre letture sono state così formative: Manlio Rossi Doria e Cederna — in questo ambito di interessi — sono stati i formidabili campioni di un'Italia diversa da quella che abbiamo sotto gli occhi. Ad essi spetta un posto di diritto nella storia della coscienza civile del Paese e un'intera generazione deve a loro un sentimento della storia patria che si configura come una vera e propria antistoria d'Italia. Assai giovane recensì per «Nord e Sud» di Francesco Compagna *Mirabilia urbis* (Einaudi, 1965), da allora ho avuto la fortuna di averlo per amico e assieme abbiamo spesso girato l'Italia.

Si discuteva con calore di paesaggi e di città: Cederna aveva una idiosincrasia per tutto quanto potesse essere gabelato per valore estetico. Lui, che era un grande amico di Elena Croce, con la sua cultura «positiva» era allergico a certe pagine del filosofo neidealista: considerava disastrosa la riforma Gentile che, mortificando l'insegnamento delle scienze naturali, aveva aperto la strada all'imbarbarimento irreversibile dell'ambiente.

La distruzione della natura in Italia (Einaudi, 1975) raccoglie gli articoli scritti per il «Corriere» dal 1968 all'80: aveva incontrato Giulia Maria Crespi e fu un amore a prima vista. «Mano d'acciaio e guanto di velluto», diceva con ammirazione della Signora di via Solferino. Cederna fece inchieste memorabili sui parchi nazionali, raccontò agli italiani lo scempio di Agrigento e l'agonia di Venezia, spiegò cosa fossero i parchi di Amsterdam e di Stoccolma. Il suo era un giornalismo «preventivo», capace cioè di educare e promuovere una cultura consapevole: è inutile inseguire le alluvioni in corso, a diga crollata, a disastro compiuto. «Il culto dell'attualità ci fa sempre arrivare in ritardo», è una frase del volu-

Impegno

Antonio Cederna (Milano, 27 ottobre 1921 – Sondrio, 27 agosto 1996) negli anni Sessanta. Tra le sue campagne più celebri per la tutela della natura e dei monumenti, quella per la salvaguardia della via Appia Antica (sfociata nel 1988 nell'istituzione del Parco regionale di cui divenne presidente nel '93), e del Parco nazionale d'Abruzzo (foto d'Archivio Corsera)

me citato e a me, in questi giorni in cui si straparla della crisi dei giornali, pare un ammonimento per tutti i direttori e per quanti hanno responsabilità nell'informazione e nella formazione. Non è forse vero che chi parla di difesa del territorio, di distruzione delle risorse, di svendita del patrimonio storico-artistico, di vandalismo strisciante è nel migliore dei casi tollerato? Gli scritti di Cederna sono un formidabile antidoto per difendersi da alcuni vizi capitali del nostro tempo: il culto del nuovo a tutti i costi, la furia dei consumi, lo scialo di ogni bene irripetibile (territorio, acque, patrimonio della storia). Proprio come Manzoni, Cederna aveva una sensibilità morale glansenista e questo gli ha dato la forza di proseguire nonostante i temi per cui si batteva perdevano clamorosamente terreno nella carta stampata: quasi che il Bel Paese fosse tornato a essere il giardino d'Europa. Non è così, e lui continuò su «L'Espresso» e su «La Repubblica»: troppi neofiti dell'ambientalismo sono dei furbacchioni come direbbe La Capria. Anche la difesa dell'ambiente è divenuto un affare o un'occasione per far carriera politica. Ricordare un amico è sempre un compito ingrato, ricordare Cederna è doppiamente ingrato perché attorno ai temi da lui amati si sono creati opportunismi, la sua generosità non sempre è stata onorata. Mi chiedo quanti siano disposti oggi e domani a combattere la «sua guerra» con l'intelligenza, l'ostinazione, il disinteresse e la passione di cui ci ha offerto un raro esempio nel corso di mezzo secolo. Il volume di Cederna, *La distruzione della natura in Italia*, ora riedito da Castelvécchi con prefazione di Tomaso Montanari e introduzione impeccabile di Maria Pia Guermandi, è scandito in capitoli tematici: Lo scempio dei parchi nazionali. Quello che fu il giardino d'Europa, L'erba di Roma e di Milano, con un Appendice, dedicata a Olimpiadi e salute pubblica, Traffico e Ambiente. La Premessa è una preziosa sintesi delle sue intenzioni.

Il volume



Il volume di Antonio Cederna, *La distruzione della natura in Italia*, con prefazione di Tomaso Montanari e introduzione di Maria Pia Guermandi, è pubblicato da Castelvécchi (pp. 386, € 25). Uscito per la prima volta nel 1975 per Einaudi, il volume, tornato ora in libreria, raccoglie articoli usciti sul «Corriere» e saggi di Cederna

Antonio Cederna (Milano, 1921 – Sondrio, 1996) è stato un giornalista, uno scrittore, uno dei pionieri dell'ambientalismo italiano. Dopo gli studi in archeologia a Pavia e a Roma, si è dedicato alla salvaguardia del territorio e del patrimonio storico artistico italiano

È stato tra i fondatori di Italia Nostra. Come giornalista, promotore di battaglie per la tutela del paesaggio e delle arti, si è scritto sul settimanale «Il Mondo» diretto da Mario Pannunzio, sul «Corriere», «L'Espresso» e «Repubblica»

È stato consigliere comunale a Roma e deputato della sinistra indipendente dall'87 al '92

Bologna

Alla Fiera del libro per ragazzi 29 mila visitatori

La 60ª Bologna Children's Book Fair che si è chiusa ieri insieme agli spin off BolognaBookPlus e Bologna Licensing Trade Fair/Kids ha portato 28.894 visitatori professionali: un numero che si attesta intorno ai valori dell'edizione 2019 pre pandemia (28.946 allora le presenze) e segna un +35% rispetto al 2022. Gli espositori da circa 90 Paesi sono stati 1.456, mentre gli eventi dal vivo nei quattro giorni della manifestazione 325, da sommare ai 260 eventi underground organizzati dagli espositori in fiera e in città. Ottocento gli illustratori, provenienti da 70 Paesi e regioni del mondo, che hanno presentato le loro opere sul Muro degli Illustratori virtuale.